Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 61 (2004)

Heft: 4

Artikel: Altri apporti della terza famiglia ai Getica di Giordanes

Autor: Grillone, Antonino

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-47118

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Altri apporti della terza famiglia ai *Getica* di Giordanes

Di Antonino Grillone, Palermo

In qualche lavoro recente che ha fatto seguito, a distanza di dieci anni circa[1], all'edizione dei *Getica* di Giordanes curata da me e dal compianto medievista F. Giunta[2], si è ritenuto opportuno rilevare che, fra le tre famiglie che tramandano quest'opera[3], sono tutt'altro che da scartare o valutare superficialmente la seconda e la terza, come è stato purtroppo suggerito nell'ultima edizione di fine ottocento[4]. Si è osservato pure che non è opportuno proporre, come valido, il

1 Vd. A. Grillone, «Rivalutazione di vecchi contributi al testo dei *Getica* di Giordanes», *Rendiconti Accademia Lincei*, s. 9, 13 (2002) 753–766; Id., «Precisazioni sul testo dei *Getica* di Giordanes», *Maia* 54 (2002) 577–588; Id., «Apporti della terza famiglia ai Getica di Giordanes», *Invigilata* Lucernis 24 (2002) 83–96; Id., «Apporti della seconda famiglia ai Getica di Giordanes», in corso di stampa nella miscellanea in onore di C. Deroux, a cura di P. Defosse, t. V, 152–164; Id., «Congetture del Mommsen nell'apparato dei suoi Getica di Giordanes», *Hermes* 131 (2003) 114–128; Id., «Ancora sugli apporti della terza famiglia ai *Getica* di Giordanes», in definizione.

2 Vd. *Iordanis De origine actibusque Getarum*, a cura di F. Giunta/A. Grillone, in «Fonti per la storia d'Italia» dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Roma 1991). Nella prefazione non risulta la distinzione delle fatiche, ma quella filologico-linguistica è mia e di F. Giunta è quella storica,come è stato chiarito in seguito. D'ora in poi l'edizione sarà citata con la sigla Gri.

3 Con **a** si denota la prima, coi codici **VPHL** (**a**^{1} = **VPH**, **a**^{2} = **PHL**, **V**^{2} = correzione del cod. **V**; **V**^{1} = lezione del codice **V** senza la correzione); con **b** si indicano i codici **BO** della seconda, e con **c** quelli della terza, distinta nei due rami **c**^{1} – = **XYZ** – e **c**^{2} – = **NQT** –. In Gri. *appa.* figura anche il cod. **A**, già utilizzato dal Mo. – di cui D. R. Bradley, «The *Getica* fragments in codex Palatinus Latinus 927», *Riv. di Cultura Class. e Med.* 5 (1963) 366–382 (vd. p. 373s.), aveva visto opportunamente la correlazione anche con la seconda famiglia, ma non con la terza –, in quanto, pur non poco interpolato ed emendato, fornisce qualche lezione che è opportuno preferire (vd. Gri. *praef.*, p. XIIs. e n. 10s.), o che può risultare utile confrontare con le altre, come si fa di sotto circa 135, 1s. *victos famis necessitate.*

4 Vd. Th. Mommsen, *Iordanis Romana et Getica*, MGH, A.A., V (Berolini 1882, rist. 1961) LXXII. D'ora in poi sarà citata con la sigla Mo. Risulta utile perché, per quanto fondata soltanto sulla seconda famiglia, pure è apportatrice di proposte da non rigettare indiscriminatamente, anche l'edizione di G. Fournier de Moujan, *Jornandes, De Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis*, Coll. des Auteurs latins (Paris 1869 = 1849; pp. 409–497; ma ne sono state fatte altre ristampe, p.es. anche nel 1881 e 1885: d'ora in poi viene citata con la sigla Fou. Con la sigla edd. si denotano Fou. e Mo.). In essa si trovano lezioni accolte in Gri., di alcune delle quali si discute in Grillone, Apporti *cit.*, motivando, precisando e confrontando anche con edizioni precedenti e con le varie traduzioni dei *Getica.* Di queste in francese è quella di Fou., e in italiano quella, che si fonda sul testo di Fou., di E. Bartolini, *Jordanes. Storia dei Goti*, in: *I Barbari* (Milano 1970) 429–606 (rist. 1982 e, i soli *Getica* in volumetto a sé, *ibid.* nel 1991 e nel 1999). In tedesco, inglese e rumeno sono quelle che si rifanno a Mo., W. Martens, *Jordanis Gotengeschichte* (Leipzig ^{3}1913, rist. Essen 1985), C. C. Mierow, *The Gothic history of Iordanes* (Princeton 1915, rist. Cambridge 1966) e G. Popa-Lisseanu, *Jordanes: Getica* (Roma 1986). Assai recenti, prendono a riferimento Gri. quella francese di O. Devillers, *Histoire des Goths* (Paris, Les Belles Lettres – nella collana «La roue à livres» –, 1995) e quella spagnola di J. M. Sánchez Martín, *Origen y gestas de los godos*

così detto criterio di maggioranza[5], dato che non sono pochi i casi in cui, a trasmettere la lezione decisamente più convincente, è una sola famiglia o anche un solo codice di una famiglia[6], mentre le altre fonti trasmettono male per via di glosse, ovvero di svolgimenti riguardanti, con la loro diversità, un lemma del tutto differente ovvero che figura in modo diverso per la desinenza[7].

Qui si ritorna sulla terza famiglia, che pur coi suoi limiti – dovuti ad omissioni, glosse ed altro[8] –, si mostra utile, in non pochi casi, alla costituzione del testo dei *Getica*[9].

(Madrid 2001). Le cinque traduzioni sono denotate con le sigle tratte dalle inizali dei nomi, e cioè Ma., M., P.-L., D. e S.M. (la sola edizione non presa in considerazione è quella di E. Tcheslavovna Skrzjnskaia [Moscow 1960], inaccessibile a me che non conosco il russo). Si presta particolare attenzione, nell'utilizzarle, alla resa specifica di singoli elementi (vd. Grillone, «Ancora sulla terza famiglia» *cit.*, n. 22).

5 Vd. Mo. *praef.* p. LXII: 'classis solitaria vincitur'.

6 Vd. Grillone, «Seconda famiglia» *cit.* e *ibid.* n. 4.

7 Sulle glosse delle tre famiglie, vd. Grillone, «Terza famiglia» *cit.*, n. 31 e Id., «Ancora sulla terza famiglia» *cit.*, n. 42, in cui vd. anche n. 53 sugli svolgimenti poco felici.

8 Su glosse e svolgimenti, vd. *supra* n. 7. Sulle omissioni, cfr. p.es. 3,6 *Dominus ... Amen*; 4,9 *in ... determinant*; 13,4 *foediorem*; 17,4 *lacum*; 55,6 *utrimque*; 61,6 *pene*; 78,8 *vera dicentem*; 119,6 *ab una stirpe.*

9 Cfr. p.es. Grillone, «Terza famiglia» *cit.*, p.es. su *primus* (*-um* **abA**edd.) in 170,1s. *primus Giserícus ... sequens Humericus, tertius Gunthamundus ...;* <u>*legibus*</u> (così **c¹Q** *re-* rell. codd., edd.) in 193,2ss. *probatum est humanum genus legibus vivere, quando* (= 'quando', in calco italiano) *unius mentis* (sc. *Attilae*) *insano impetu strages sit facta populorum* (si rileva la contrapposizione fra un'epoca in cui si era vissuti secondo legge ed un momento storico orribile per la furia di Attila); *sic* (*si* **abA**edd.) in 316,5ss. *nec sic tamen cuncta, quae de ipsis scribuntur aut referuntur, complexus sum*, dove l'avverbio modale riprende opportunamente quel che precede, secondo un uso tutt'altro che infrequente in una narrazione storica; e poi ancora *ingentibus* (*nitentibus* **abA**edd.) in 178,10 *lignea moenia ex tabulis ingentibus fabricata*, e *recessurum* (*egressurum* **abA**edd.) in 304,2 *postquam ... se ... ab hac luce recessurum cognosceret*, scelto perché, in espressioni che denotano la morte – un 'topos' dell'opera (vd. Grillone, «Terza famiglia» *cit.*, n. 29) –, s'incontra spesso, in ben undici casi, *excedere*, diverso solo nel prefisso che non sempre risulta significativo (vd. Grillone, «Rivalutazioni» *cit.*, n. 24). Vd. anche in Grillone, «Ancora sulla terza famiglia» *cit.*, p.es. grazie alle fonti ed a **c**, i nomi propri 300,1 *Pitzas*, 55,8 *Propanisum* e, anche per l'etimologia, 6,6 *Hippopodes*, e poi ancora, in quanto forma con valore acronico, *facit* (*fe-* **a¹b**), in 156,8 *angulus eius* (sc. *regionis*) *Appennini montis initium facit*, e, in quanto forma denotante non impossibilità nel passato ma perfetto storico, *licuit* (*licuisset* **ab**edd.) in 253,8 (*regibus Ostrogothis*) *nec contra parentes Vesegothas licuit recusare certamen*, che, riferito ai fratelli Valamir, Theudimir e Vidimir, conclude una serie di eventi precedenti quali *conscendit*, in 252,6 sulla salita al potere del fratello maggiore Valamir, e poi *militabat ... iubebat ...* ovvero *servire aestimabat* in 253,3s., sul comportamento dei tre fratelli. Ricordo, infine, perché particolarmente interessanti, l'integrazione con *erit* in 205,2s. *inde nobis erit* (così **c¹QT** *erat* **N** *est* **O**Fou. om. **aBA**Mo.) *citam victoriam quaerere*, necessaria perché *quaerere* è altrimenti ingiustificabile come infinito fra una serie ininterrotta di imperativi (cfr. par. 205,1ss.), e perché *erit* è usato nell'accezione di *licebit* (cfr. 261,8s. *spectaculum, ubi cernere erat* [= *licebat*] *contis pugnantem Gothum ...*), al futuro anziché al presente (*est* **O**Fou.) perché nel contesto, in relazione a quel che Attila sta per fare, si usa solo il futuro (cfr. 206,6 *primus ... coniciam: si quis potuerit ... otium ferre*). Ed infine 223,5 *deposito exercitus furore et rediens ...*, perché, a parte *deposito ... et rediens*, non improbabile perché l'ablativo assoluto con *et* e un participio è ben noto al latino tardo (vd. Hofmann-Szantyr 385) e

E' sembrato interessante, in questo lavoro, discutere p.es. i casi di 258,6 *talia argumenta* (*-li -to* **ab**A edd.); 86,9 *decore ... astare* (*degere* **ab**A edd.); 135,2 *victos famis necessitate* (*victus n.* **ab**edd. *-ctos n.* **A**); 197,6 *certamen ineunt* – già accolto da Fou.Mo., ma frutto di difficoltà esegetiche e di riflessioni recenti[10] –, e 107,9 *potestatis* (*posteritati* **ab**A edd.).

Cominciamo da 258,6 *talia argumenta,* trasmesso nelle altre famiglie con desinenza diversa, *tali argumento* (**ab**A edd.). Nel par. 258 si dice della sepoltura di Attila, e si precisa che di notte *secreto cadaver reconditum, copercula primum auro, secundum* (*-do* **bc**) *argento, tertium* (*-tio* **bc**) *ferri rigore communiunt, significantes tali argumento potentissimo regi omnia* (*o.* om. **c**) *convenisse*; *ferrum, quod* (*quo* **cb**Fou.) *gentes edomuit, aurum et argentum, quod* (*quo* **c**) *ornatum utriusque rei publicae acceperit.* Così propone Mo.

Fatto appena un cenno, perché cosa di poco conto, alle varianti *secundo* e *tertio* di **bc,** in quanto nei *Getica* s'incontra sempre la forma avverbiale in *-um,* p.es. *primum* (vd. *Concordanze critiche*[11]), si dice appena del primo *quo* – dopo *ferrum* –, perché desta meraviglia che venga accolto da Fou. e reso con una finale, 'pour dompter les nations', nonostante il perfetto *edomuit* escluda quest'interpretazione sintattica[12]. Si dice qualcosa in breve anche sulla lezione

non estraneo ai *Getica* (cfr. 76,1; 282,2), *exercitus* di **c**, uno dei tre diversi svolgimenti delle tre famiglie (gli altri sono *exercitatu* di **a**[1]Mo. [*-tus* **LA**] ed *excitatum* di **b**; sulla diversità di tali svolgimenti, oltre che sulle glosse, vd. *supra* n. 7), è il solo idoneo al contesto. Essendosi già placato, infatti, Attila per l'azione dei suoi consiglieri, ed avendo gradito l'ambasceria di papa Leone (cfr. parr. 222ss.–223,1–5), non vanno bene *exercitatum* o *excitatum*, che si riferirebbero al suo furore bellico, ma *exercitus*, che riguarda i soldati su cui Attila interviene per frenarne la furia, come Alarico durante il sacco di Roma, e capi e generali ricordati da altri autori in circostanze simili (cfr. *Get.* 156,1, e p.es. Sil. 7,253 e 14,665).

10 Ci si riferisce qui alle varie traduzioni, tutt'altro che soddisfacenti, e all'intervento che su questa lezione fa D. R. Bradley, «Some textual problems in the Getica of Jordanes», *Hermes* 124 (1997) 215–30 (vd. p. 217ss.).

11 In tali *Concordanze critiche*, in corso di definizione, si tiene conto, in un apparato ampiamente discorsivo, di quel che si è detto dopo il 1990, e di altro che a suo tempo non si era preso in considerazione, come si fa qui, dopo che si è verificato che, essendo le discordanze di Gri. da Mo. numerose, è opportuno sottoporle alla valutazione degli studiosi con maggiore evidenza di motivazioni. Segue poi un'appendice su lingua e stile dell'opera, di cui si dice in A. Grillone, «Concordanze critiche dei *Getica* di Giordanes: per uno studio della lingua e dello stile dell'autore», *Classiconorroena* 14 (1999) 1–9, nota che sarà citata d'ora in poi «Concordanze dei *Getica*» *cit.*, per distinguerla dalle *Concordanze critiche cit.* in preparazione. A questa fatica sono stato stimolato, dopo la morte di F. Giunta, da G. Arnaldi, presidente dell' 'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo' per molti anni (sostituito ora da M. Miglio), e dalle recensioni di vari studiosi a Gri., in particolare di F. Paschoud, *MusHelv* 50 (1993) 243s. (vd. p. 244), e di P. Flobert, *RPh* 67 (1993) 173s. (vd. p. 174), che rilevano l'opportunità l'uno di un commento filologico e storico e l'altro di uno studio linguistico, ed anche di A. De Prisco, *Vichiana*, s. III 4 (1993) 146–149 (vd. p. 149), che mostra di gradire l'*index notabilium* in particolare, per le sue rubriche sullo stile dell'autore.

12 Fou. scarta invece, giustamente, il *quo* seguente tradito da **c** – dopo *argentum* –, la cui forma verbale, *acceperit*, sia pure al congiuntivo, è sullo stesso piano di *edomuit*, senza che la differenza di modo – congiuntivo coordinato all'indicativo –, frequente nel latino tardo, possa connotare una sfumatura diversa.

copercula – 'coperchio' – di **c,** che Mo. accoglie nel testo (ma ne dubita in indice: vd. Mo. p. 183b «si lectio vera»), e Bergmüller corregge in *cuius arcula,* intendendo come 'bara' (generalmente 'scrigno, baule') *arcula,* presentato come un termine della lingua cristiana[13] col valore, si suppone, di un accusativo (cioè = *arculam*). A me sembra che qui non ci sia alcun bisogno di ricorrere ad un emendamento, purché si tenga nel giusto conto la variante degli altri codici **abA**, *cuius fercula,* dove figura il neutro plurale di *ferculum*, ovvero 'portantina' adibita al trasporto delle spoglie nemiche (cfr. p.es. Liv. 1,10,5), che è accettabile in quanto, per sineddoche, ha l'accezione di 'feretro', che è destinato ad essere trasportato sulla 'portantina', con cui forma per così dire un tutt'uno.

Andiamo adesso a *tali argumento ... omnia* (*o.* om. **c**), ove, inteso *omnia* nel modo scontato, come prolettico dei tre minerali di cui si dice dopo – ferro, argento ed oro –, e resolo, come per lo più, nel modo generico corrispondente, con 'tout, tutto, alles dieses, toate' (precisano invece M. con 'three' in 'three things', D. con 'ces matières' e S.M. con 'tres metales'), si traduce *tali argumento* coi generici 'par là, damit, by such means, acestea prin' (Ba. non traduce), quasi ci si trovasse di fronte ad un semplice *sic,* collegato al precedente *significantes*.

Ora a me non pare che possa convincere, in modo solidamente persuasivo, che *argumentum* abbia l'accezione generica di 'modo' (magari anche 'mezzi' – 'means' M. –); esso è un termine abbastanza specifico, e a me sembra decisamente più probabile, pertanto, intenderlo come 'materiale', come si suggerisce in *ThlL* s.v., col. 550,1ss. Induce a ciò anche la valutazione che, diversamente da quel che si dice di Alarico, e cioè che viene sepolto *cum multis opibus*[14], perché si vuol connotare con *opes* il frutto dei saccheggi perpetrati in Italia, del funerale di Attila si forniscono varie altre precisazioni. Non si ricordano le 'ricchezze' in senso generico, ma specificamente il ferro, perché il re unno ha sottomesso molti popoli con la guerra – poco dopo si dirà di armi, corazze e insegne, bottino di guerra; cfr. par. 258,9s. –, e l'oro e l'argento *utriusque rei publicae*, perché risulti rilevato che egli ha ricevuto tributi da entrambi gli imperi romani, e non, come Alarico, solo da quello di Occidente[15].

Inteso *tali argumento* in quest'accezione, essendo esso prolettico di quel che segue, se ne deduce che deve essere adeguato nel caso al successivo *omnia*: soccorre *talia argumenta* di **c**. *Talia argumenta ... omnia*, in maniera idonea al contesto, avverte – seguiranno le motivazioni, nelle causali introdotte dai due *quod* – che, 'i materiali' di cui si dice poco dopo, sono idonei 'tutti quanti' ad Attila.

13 Vd. L. Bergmüller, *Einige Bemerkungen zur Latinität des Iordanes* (Augsburg 1903) 1–52 (vd. p. 46s.).

14 Così **V²cB**, *-tas opes* **a²V¹**Mo., *-tis operibus* **O** con diverso svolgimento della sigla originaria (vd. *supra* n. 7).

15 Cfr. par. 147 e 152–156 su Alarico, e su Attila 181,6 *Romanos Vesegothasque*, dove, con *Romani*, al tempo di Valentiniano III, si denotano gli abitanti dell'impero nella sua interezza.

Discutiamo ora di un passo in cui Giordanes attinge a *Vita Max.* 3, trascrivendo per lo più, e solo in qualche punto modificando un po' qualcosa[16].

Si dice della vita dell'imperatore Massimino 'il Trace' (a. 235–238), nato da padre di origine gota (cfr. par. 83,7) e per questo ricordato fra le personalità gote più illustri del passato. Nei paragrafi a lui dedicati (cfr. parr. 83–88,8), vi sono delle lezioni di cui era bene discutere, e lo si è già fatto altrove[17]. Qui sembra opportuno dire qualcosa sul testo proposto da Mo. per il passo del par. 86,9s. *iussus* (sc. *est*) *deinde inter stipatores* <u>*degere corporis principalis*</u> (*degere* **bA** Fou.Mo. *dedere* **ac**[1] *decore c. p. astare* **c**[2]).

Nelle traduzioni, rilevatosi che su *corporis* talora si sorvola (è reso solo da Ma., M. e S.M.), lascia perplessi sia la traduzione di *principalis,* inteso come 'imperiale', sia l'accoglimento di *degere,* anche dopo Gri., in D. e S.M. Cfr. infatti *stipatores ... corporis principalis,* reso 'gardes, guardia imperiale, trupa de straje a împeratului, la garde impériale' da Fou., Ba., P.–L., D. – non è tradotto *corporis* –, e 'kaiserliche Leibwache, body guard of the Emperor, guardia personal del emperador' da Ma., M. e S.M. E quanto a *degere,* cfr. 'passer, far parte, wurde ... eingereith, to serve, ca sa faca parte, de servir, fue nombrado miembro'.

Ora a me pare che si debba osservare, quanto a *principalis* – ἅπαξ nei *Getica* –, che non è detto che lo si debba intendere come si è fatto finora, solo perché facilmente correlabile con *princeps,* usato spesso nell'accezione di 'imperatore', di tutto l'impero romano o di una delle due parti (ma anche nel senso di 'capo' di un popolo barbaro; vd. *Concordanze critiche cit.*). *Principalis*, nel *ThlL*, col. 1291, 12ss., è un graduato indicato come *centurione inferior*. In esempi successivi si registrano alcuni nomi specifici di questi graduati, p.es. i *tesserarii,* i *tubicines,* ed i *metatores,* ricordati anche in Veg. *Mil.* 2,7 e nello ps. Hyg. *Met. castr.,* c. 46[18]. E nello ps. Igino, citati in un passo accanto ai decurioni

16 Sull'utilizzazione di fonti antiche (del I–II secolo) nei *Getica*, storiche ed anche geografiche, con rielaborazione espressiva personale, vd. A. Grillone, «La presenza degli autori antichi in Giordanes», in cui si sta definendo la comunicazione tenuta all' «International Society for the Classical Tradition (ISCT): Fourth Meeting», Univ. Tübingen (1998, 29/7–2/8). Per analoga osservazione sulle capacità di Giordanes di innovare, pur nel solco delle fonti cui attinge, vd. J. Lorenzo, «Algunas consideraciones sobre la tecnica de los 'retratos' en Jordanes», *Durius* 5 (1977) 127–138.

17 Cfr. 84,5 *petiit* di **c**[1]**QT**, più idoneo di *petit* in un contesto in cui decisamente a lungo, dal par. 84 al par. 87, si susseguono solo dei perfetti storici (vd. Grillone, «Ancora sulla terza famiglia» *cit.*); *cum* (om. **a**Mo.) in 85,3 (*Severus*) *iussit eum* (sc. *Maximinum*) *cum lixis corporis nexu contendere*; *hinc*, correzione del tradito *hic*, in 85,7 *hinc captis praemiis*, dove si indica così la motivazione dei premi (vd. Grillone, «Congetture» *cit.*, 118s.); il tradito *lentum* contro *violentum* di Mo. appa., in 86,1–3 (*Severus*) *equo ad lentum cursum ... incitato, ... variis deflexibus impedivit* (sc. *Maximinum*), perché con *deflexibus*, come già nella fonte con *circumitionibus* (cfr. *Vita Max.* 3), si rilevano le giravolte con cui Severo, a cavallo, stanca Massimino con un percorso sinuoso, che induce a supporre un' 'andatura lenta' e non un 'galoppo sfrenato' (vd. Grillone, «Congetture» *cit.*, 122s.).

18 La sigla del *ThlL* è Hyg. *Mun. castr.*, ma l'autore non è Igino gromatico – per questo è indicato da me con ps. Hyg., e non con Hyg. –, e nel titolo, che è frutto del suggerimento di copisti di età tar-

di cavalleria col nome generico della categoria cui appartengono (cfr. 7 *decuriones et reliqui principales eorum*), altrove sono connotati più esplicitamente come *duplicarii* e *sesquiplicarii* (cfr. c. 16). Ne concluderei di valutare con occhio diverso il *principalis* del passo di cui si discute, riguardando attentamente il testo. Se ne può dedurre infatti, senza troppe difficoltà, che Massimino, diventato soldato semplice (cfr. 85,7 *iussus* [sc. *est*] *in militiam mitti*), per avere vinto dei soldati nella lotta 'tracia' ricevette dei premi (cfr. par. 86,4–8); poi fu mandato a ricoprire la carica di cui si discute (cfr. par. 86,9s.), ed in seguito *ordines duxit* (cfr. par. 87,1), ottenne *plures militiae gradus centuriatumque* (cfr. 87,2s.), ed infine fu insignito della dignità tribunizia (cfr. 87,4s.). Da un esame attento del contesto cioè, pare sia da supporre che *principalis,* inteso finora come 'imperiale' – riferito come accusativo plurale al precedente *stipatores* –, interposto com'è fra la milizia semplice e i gradi ricoperti in seguito – dopo il premio in argento e oro (cfr. par. 86,9s.) –, possa indicare piuttosto, come nominativo singolare, un'altra *dignitas* militare. A guidare i reparti in battaglia, infatti, in Giordanes figurano dei gradi inferiori rispetto al centurione (cfr. poi 87,2 *plures militiae gradus centuriatumque*), e rispetto ad essi il *principalis* probabilmente occupa un livello anche inferiore, ma più elevato comunque rispetto a quello del soldato semplice, come attesta Macer *Dig.* 49,16,13,4: *miles non tantum a ... centurione, sed etiam a principali coercendus est. Principalis* per concludere, sembra che indichi, nel passo di cui si discute, il grado assunto da Massimino nel periodo in cui, dopo aver ricevuto dei premi per la vittoria nella lotta 'tracia', milita fra le guardie 'personali' dell'imperatore (cfr. 86,4–10) – questa è accezione diffusa di *stipatores* anche da solo, senza l'epesegetico seguente *corporis*.

Resta a questo punto da esaminare la lezione *degere* finora accolta. E' vero che questo verbo è usato da solo in senso generico, come equivalente del semplice 'vivere' (cfr. p.es. parr. 244,11; 298,5; 306,7), ma quando si vuol precisare il tipo di vita, invece, lo si accompagna con *privatam vitam* (cfr. 90,5; 306,3; e p.es. *Cod. Theod.* 11,12,3 a. 365) o con qualcos'altro: cfr. p.es. Cic. *Fin.* 1,35 *sine metu,* 4,30 *cum virtute,* Sen. *Epist.* 107,3 *in hoc contubernio,* Lucan. 4,358 *inermes*. Nel passo di cui si discute potrebbe essere integrato, come non si intende nelle traduzioni, da *principalis* (*degere ... principalis*).

Penso però che sia bene, nel nostro caso, prendere in considerazione la possibilità che Giordanes, rispetto alle fonti, abbia apportato qualche modifica (vd. *supra* n. 16), che potrebbe riguardare non *astare* al posto di *consistere,* o l'omissione di *semper in aula* – ritenuto precisazione magari superflua per una 'guar-

da, decisamente più idoneo del termine *munitio* (*Mun.* = *De munitionibus*, riferito a pochi capitoli finali: cfr. cc. 48–58) sembra, per via dell'argomento che è oggetto della trattazione (cfr. cc. 1–47), il termine *metatio* che denota la 'suddivisione del terreno del campo': vd. A. Grillone, *Hygini qui dicitur de metatione castrorum liber* (Leipzig: Teubner 1977), e Id., rec. a M. Lenoir, *Pseudo-Hygin, Des fortifications du camp* (Paris: Les Belles Lettres 1979), in: *Gnomon* 56 (1984) 15–26 (vd. n. 5).

dia del corpo' –, ma piuttosto il giro *inter stipatores degere corporis principalis*. L'espressione di 85,1ss., *Severus admodum miratus magnitudinem formae* (*erat enim, ut fertur, statura eius procera ultra octo pedes*), attesta che la costituzione corporea, poderosa, ha il suo peso nelle fortune di Massimino, sin dal suo primo incontro con l'imperatore. Ora la prestanza fisica, connotata altrove da Giordanes con aggettivi o sostantivi denotanti sia l'altezza – cfr. 59,2 *procerus*; 158,10 *proceritate staturae* –, sia genericamente la 'bella presenza' – cfr. 158,11 *pulchritudine ... decorus*; 250,3 *pulchritudine pollens* –, è un elemento della personalità rilevato nei *Getica* a proposito di altri personaggi[19], p.es. a proposito di Telefo in 59,2 (*Telephus*) *procerus corpore,* di Atavulfo in 158,10s. (*Athavulfus*) *proceritate staturae formatus ... pulchritudine corporis vultuque decorus,* e di Unimondo in 250,2s. (*Hunimundus*) *totoque corpore pulchritudine pollens*.

Non è impensabile, allora, supporre che, seguendo la sua tecnica espositiva ed espressiva, cui è bene dare il dovuto peso[20], anche qui Giordanes, rilevata sin dall'inizio la qualità più evidente che spinge l'imperatore a far lottare Massimino *cum lixis* (cfr. 85,2 s.)[21] – l'altezza e la possanza fisica (a *magnitudo formae* segue la precisazione che *erat ... procera ultra octo pedes*) –, qui sottolinei il *decus corporis,* in modo abbastanza vicino a quel che si legge a proposito di Atavulfo – cfr. 158,11 *pulchritudine corporis vultuque decorus*. In tal caso, a *degere* di **bA** e di Fou. e Mo. (erroneo palesamente *dedere* di **ac**^{1}), mi pare si possa preferire, rispettando le capacità espressive dello storico, *decore* di **c**^{2}, da cui dipenderebbe, come genitivo epesegetico, *corporis,* intendendo *stipatores* da solo, come si è detto di sopra, nell'accezione di 'guardia del corpo'. E' ovvio che da **c**^{2} si deve accogliere, allora, anche il verbo *astare* (*consistere* nelle fonti), proponendo così il passo: *iussus* (sc. *est*) *deinde inter stipatores decore corporis principalis astare*.

Caso interessante per una integrazione della terza famiglia, *famis,* e per una variante lessicale dovuta allo scambio *-u/-o,* – in *victos* –, è quello di *victos famis necessitate* (così **c**; *-tus n.* **ab** edd. tradd.; *-tos n.* **A**), in 135,1s. *sed iam mancipiis et suppellectili deficientibus, filios eorum avarus mercator victos famis necessitate exposcit*.

Dal par. 131 in poi, Giordanes racconta della fuga dei Visigoti dinanzi all'avanzata degli Unni, e della loro richiesta, all'imperatore Valente, di terre in Dacia, Mesia e Tracia. Nei parr. 134s. dice che essi, guidati da capi come Fritigerno, ricordato nelle ballate popolari dei Goti fra i grandi eroi del passato (cfr. par. 43,5)[22], per l'avidità dei comandanti romani sono costretti a patire la fame.

19 Su prestanza fisica e qualità morali, vd. Grillone, «Rivalutazione» *cit.*, n. 28, e già J. Lorenzo, «Consideraciones» *cit.*, 132–134.

20 Vd. Grillone, «Concordanze dei *Getica*» *cit.*, 5s. e nn. 32–49.

21 Sulla trasmissione di *cum* in **cbA** (om. **a**Mo.), vd. *supra* n. 17.

22 Cfr. 43 *antiquitus etiam cantu maiorum facta ... canebant ... Fritigerni, Vidigoiae ...* Su *antiquitus* suggerimento di Mo. in apparato, tenuto nel giusto conto solo nella traduzione del M. (*ante quos* codd., edd.), da accogliere senza troppe esitazioni, vd. Grillone, «Congetture» *cit.* 116ss. Nel par.

Essi pagano infatti *canum et immundorum animalium morticina* ed un po' di pane (cfr. par. 134,7ss.) a gran prezzo, inizialmente dando in cambio schiavi e suppellettili, e poi, per mancanza di altra 'merce' di scambio, cedendo come schiavi i propri figli, pur di sottrarli alla morte (cfr. par. 135).

Giordanes attinge qui, verosimilmente, ad Ammiano Marcellino che, sulle stesse vicende, racconta in 31,4,11: *cum traducti barbari* (sc. *Gothi*) *victus inopia vexarentur, turpe commercium duces invisissimi* (sc. *Romani*) *cogitarunt*. Non sembrerebbe inaccettabile, pertanto, la supposizione che, da *victus inopia* del testo ammianeo, sia derivato nei *Getica* il giro simile *victus necessitate,* scelto da Mo. Questa *iunctura,* dell'epesegetico *victus* con *necessitas,* si riscontra poi anche p.es., col termine *famis* al posto di *victus,* in Raban., *Comm. in Gen.: perrexit in eam terram famis necessitate Isaac* (cfr. PL 107, 584). Solo che, non fermandosi al dato puramente formale, ma approfondendo il contesto in cui esso è inserito, non è difficile notare che, nelle citazioni riportate di sopra, il soggetto è costituito da chi patisce la fame, i barbari e Isacco, mentre nel passo di Giordanes il soggetto è l'*avarus mercator,* che, al singolare – cfr. 135,1s. *filios eorum a. m. ... exposcit* –, riprende i *duces Romani* del paragrafo precedente, cui i Visigoti si sono rivolti per aiuto: cfr. 134,4ss. *coeperuntque primates* [sc. *Vesegotharum*] *... negotiationem a Lupicino Maximoque Romanorum ducibus expetere*. Costoro avrebbero dovuto porre rimedio ai mali del popolo visigoto, ed al contrario, con avidità vergognosa chiedono, in cambio del cibo, che i giovani da aiutare siano loro ceduti come schiavi. Per tale diversità del soggetto, che nei *Getica* è costituito non da chi patisce, ma da chi opprime, l'espressione *victus necessitate* non ha senso se intesa in accezione causale come fa P.-L. ('in nevoia lor de hrana')[23], e sembrerebbe aver bisogno di una preposizione, che Ma. e M. – che rendono con minore aderenza *victus,* con 'drückend' o 'of life', equivalenti di 'stringente', 'vitale' – offrono con 'als Zahlung' e 'in return of', nella resa 'bei der drückenden Not als Zahlung' e 'in return of the necessities of life': Ma. e M. rendono cioè come se nel testo ci fosse *in* o *pro,* equivalenti di 'in cambio di'[24].

136 si dice di Fritigerno come di un eroe, perché egli, resosi conto che i Romani, a tradimento, nel corso di un banchetto stavano trucidando dei suoi compagni, con presenza di spirito reagisce e capovolge la situazione, consentendo ai Goti, da quel momento in poi, di comportarsi non da vassalli ma da popolo vittorioso.

23 Fou. non traduce *victus necessitate*, Ba. rende *filios eorum victus necessitate* (dove *eorum* sostituisce *Ostrogotharum*) con 'di chi giaceva prostrato in quell'estrema indigenza'.

24 *In* e *pro* si incontrano poco prima, in 134,6ss. *coeperunt duces animalium morticina eis* <u>*pro*</u> *magno contradere, adeo ut quodlibet mancipium* <u>*in*</u> (così pler. codd., edd.; *pro* **L** om. **A**) *uno pane mercarentur* (su *pro* in quest'accezione, cfr. anche p.es. 66,7 *pro iniuria quam illi ... fecissent*; su *in* cfr. 38,6s. *in unius caballi praetio*). Quanto poi a *quodlibet*, in Mo. è stato scelto *quemlibet* (così **aO**), che Bradley, «Manuscript evidence» *cit.*, 359ss. ricorda fra i casi attribuiti da Mo. a confusione nell'uso del genere, ed egli invece, opportunamente, ritiene errore del copista. Per altro tipo di confusione (vd. Mo. p. 185b «deponentia ut activa»), Mo. sceglie *mercarent* con **a²V¹N**, anziché *-rentur* con **V²c¹QTb**.

La preposizione in questione, però, manca, e si rimane quindi perplessi sulla proposta dei due studiosi.

A *victus necessitate,* che presenta le difficoltà di cui si è detto, si affiancano delle varianti: una è *victos necessitate* – con scambio di *-u-* in *-o-,* fenomeno grafico tutt'altro che raro[25] –, che, pur se non è di gran peso il solo codice che la trasmette, **A** (vd. *supra* n. 3), tuttavia non è inopportuno sia ricordata, perché lo stesso giro espressivo si riscontra p.es. in Liv. 9,4,1s. (*Romani*) *cum ... iam omnium rerum inopia esset, victi necessitate legatos mittunt*[26].

L'altra lezione viene suggerita dalla terza famiglia, ed è *victos famis necessitate,* dove, a parte la variante grafica di cui si è detto (*-o-* per *-u-*), figura in più il lemma *famis*. Ora *famis necessitate* risulta più persuasivo del semplice *necessitate,* perché giro espressivo analogo si riscontra ad inizio del paragrafo precedente, là dove si comincia a raccontare dell'episodio increscioso per i Visigoti, vergognoso per i Romani: si tratta di *penuria famis* di 134,1 *Quibus* (sc. *Vesegothis*) *evenit ... penuria famis,* che il Wölfflin ricorda fra gli esempi di 'Inhärensgenetiv'[27]. Siccome il nostro *famis necessitate* ne costituisce una ripresa in chiasmo, con la sostituzione di *necessitas* a *penuria,* e il chiasmo con la *variatio* terminologica è fenomeno tutt'altro che raro nei *Getica,* proprio di uno stile che va tenuto nella giusta considerazione[28], non mi sembra fuor di luogo proporre *victos famis necessitate* come la lezione più probabile.

Altro caso che mi pare opportuno discutere, è quello della coordinata con cui si chiude il par. 197, perché, accolta concordemente dagli editori, anche da Gri., ha presentato però delle difficoltà notevoli a chi ha tradotto, e ha spinto ad intervenire di recente uno studioso inglese, D. R. Bradley[29].

Ad inizio della narrazione dello scontro dei Campi Catalaunici, quasi ad apertura del par. 197, si precisa, perché di ovvia importanza strategica, la morfologia del luogo che è in lieve pendio, ma con una zona più elevata, il cui pos-

25 Sullo scambio *u/o* e viceversa, in *robur/rubor* p.es., nei parr. 64,7 e 198,10, vd. quel che si dice su *urbis/orbis*, in Grillone, «Congetture» *cit.* n. 22, dove si richiama T. Ferro, «La complessa transizione dal latino al romanzo nell'area carpato-danubiana: aspetti del latino di Iordanes», in: *Atti tavola rotonda di linguistica storica* (Venezia 1996) 173–193, discutendone le conclusioni, tratte su dati parziali forniti nell'elenco «'o' / 'u' permutatae» da Mo. p. 174a, e si suggerisce, grazie all'elenco completo delle occorrenze dei due termini nelle *Concordanze critiche cit.*, che, dato che sono molti i casi in cui essi sono traditi concordemente in grafia corretta, è verosimile supporre che Giordanes conoscesse bene le differenze semantiche legate alla grafia diversa – con *o* ovvero *u* –, e che gli scambi siano da addebitare magari, piuttosto, ai copisti (vd. Grillone, «Rivalutazione» *cit.*, nn. 12, 17, 29, 33).

26 E non è lontano il giro analogo, con *coactus* invece di *victus* e *famis* invece di *necessitas*, p.es. in Hyg. *Fab.* 127,1 (*Telegonus*) *fame coactus*; Cic. *Verr.* 2,5,87 *nautae coacti fame*; Phaedr. 4,3,1 *fame coacta vulpes.*

27 Vd. E. Wölfflin, «Zur Latinität des Jordanes», *Archiv für Lateinische Lexicogr. und Gramm.* 11 (1900) 361–368 (vd. p. 367).

28 Vd. Gri. index notabilium s.vv. e Grillone, «Apporti» *cit.*, n. 14.

29 Vd. Bradley, «Textual problems» *cit.*, 217–219.

sesso è di indubbio beneficio per ciascuno dei due contendenti[30]. Poi si dice della dislocazione dei due eserciti sul pendio, da cui essi devono salire verso la vetta, a destra gli Unni e a sinistra Romani e Visigoti: cfr. 197,1–5 *erat autem positio loci declivi tumore, in editum collis*[31] *excrescens, quem uterque cupiens exercitus obtinere, quia loci opportunitas non parvum beneficium conferret*[32]*, dextram partem Hunni cum suis, sinistram Romani et Vesegothae cum auxiliariis occuparunt* (*-paverunt* **c¹QT**).

A quel che si dice sulla posizione dei combattenti, segue, e conclude il periodo, la coordinata *relictoque de cacumine eius iugo* <u>*certamen ineunt*</u> (*c. i.* **c¹QT** *-mine* **abN** *-minis* **A**). Il testo accolto concordemente per l'ultima espressione di questo periodo, è quello trasmesso da **c¹QT,** *certamen ineunt,* ma *relictoque ... ineunt* viene inteso in modo diverso. Delle traduzioni che si rifanno a Mo., in P.-L., 'Mai rămâsese să se lupte pentru ocuparea vărfului colinei', si traduce come se nel testo si avesse *certamine* e basta, con cui si concorda *relicto,* inteso come '(non) rimase (che)', come se costituisse il verbo di una coordinata ('Mai rămâsese să se lupte'); poi si mostra di valutare *de cacumine* in accezione finale – con *cacumine* reso come 'vetta' – ed *eius iugo* come fosse *iugi* ('pentru ... colinei'). Nelle altre traduzioni, *relicto* invece viene collegato a *iugo* inteso come 'vetta', cui è collegato *de cacumine* con valore epesegetico, e l'ablativo assoluto è valutato in accezione temporale, relativo-limitativa o modale[33].

Quanto al valore temporale, lo si ritrova in Ba., che lo riferisce al passato – 'mentre la sommità non era di nessuno'; non si traduce però *de cacumine eius* –, ed in D. che traduce col presente – 'tandis que le sommet de cette hauteur reste inoccupé'. Il valore relativo-limitativo è dato da Ma. e M. – 'um den noch freien Gipfel des Berges, for the yet untaken crest'; ma in M. non è tradotto *de cacumine eius*: 'the crest' a solo rende *iugo* –: *relictoque* (Ma. M. sono i soli, con S.M., a tenere in conto il *-que*: 'und', 'and', 'y') è reso in tutte e quattro traduzioni – Ma. M. Ba. D. – con 'libero, non preso', che non sembra equivalga al 'trascurato', denotato generalmente da *relicto*. In S.M. invece – 'sin haberse adueñado de la cima del montículo' –, si propone, in modo più aderente all'eccezione di *relicto,* ma decisamente improbabile, che i due eserciti diano inizio alla battaglia

30 Per analogo espediente nell'elevazione degli accampamenti, cfr. in ps. Hyg. *Met. castr.* 56 (vd. *supra* n. 18) *primum locum habent, quae ex campo in eminentiam leviter attolluntur.*

31 Variante banalizzante di *editum* è *modum* di **B**Fou. (*medium* **O**).

32 Si è preferito *conferret* (*-feret* **O**), di **b**Fou., a *confert* di **acA**Mo., perché, premesso che non sono rari gli errori nello svolgimento delle desinenze – e non solo in **a** (vd. A. Grillone, «Ancora sulla terza famiglia» *cit.*, n. 53) –, l'imperfetto congiuntivo adegua la motivazione alla circostanza specifica della battaglia, che è quel sembra stia più a cuore a Giordanes, piuttosto che ad un'osservazione tecnica di valore generale.

33 In Fou. – 'Le point le plus élevé de cette hauteur ne fut pas disputé et demeura inoccupé' – si rende *relicto ... iugo* come se ci si trovasse ad inizio di periodo e di fronte ad un nominativo col verbo all'indicativo; inoltre si propone un'endiadi non necessaria – 'ne ... disputé et ... inoccupé.

'senza curarsi' della vetta, cui si dà tanto peso, invece, nel testo che precede – *quem uterque cupiens exercitus obtinere ...*

Di recente Bradley cit., il quale mostra di non aver esaminato nessuna traduzione, rifiuta l'ablativo assoluto *relicto ... iugo* con l'epesegetico *de cacumine eius,* perché gli sembra, giustamente – lo si è appena detto –, contraddittorio con l'importanza strategica della vetta che non può esser 'lasciata da parte'. Formula poi, fra dubbi che rendono quel che scrive di comprensione tutt'altro che immediata, più di una proposta, in cui si suggerisce che *iugo* – che non si esclude per altro che possa essere glossa nata in rapporto a *cacumine* – sia da emendare o in *iugiter,* accogliendo *certamen ineunt,* ovvero in *iungunt* – supportato da Cic. *Pomp.* 9,26 *coniungant* –, seguito da *certamen*. Bradley propone, cioè, *relictoque de cacumine eius iugiter certamen ineunt* ovvero *r. de c. eius iungunt certamen,* senza precisazioni sull'accezione di *r. de c. eius*; e così, fra incertezze e mancati chiarimenti, il suo suggerimento risulta tutt'altro che convincente.

Io riesaminerei il passo di cui si discute, cominciando da quel che lo precede, sin dall'inizio, e rilevandone il legame col dettaglio narrativo non solo del par. 201 – cui accenna, ma dubbiosamente, Bradley –, bensì anche del par. 211. Si dice innanzi tutto, nel par. 197 citato di sopra, della morfologia del luogo, *declivi tumore,* e si precisa che è in salita *in editum collis,* che cioè ha una parte elevata, di notevole peso strategico (cfr. *quem ... conferret*); poi si informa che nel pendio, da cui devono slanciarsi verso la vetta, i due eserciti si schierano uno a destra e l'altro a sinistra. In seguito – mettiamo da parte per ora quel che riguarda *relictoque ... ineunt* –, nei parr. 198–200, in un *excursus* sui due eserciti, si rileva che, diversamente da Romani e Visigoti che tengono nel mezzo gli Alani perché infidi (cfr. par. 198,3–7), gli Unni, posto al centro, in quanto in posizione più sicura, Attila, possono contare invece sulla fedeltà e sul valore degli Ostrogoti di re Valamir e dei Gepidi di re Ardarico (cfr. par. 198,8–199,8)[34].

Dopo questo *excursus* di intento chiaramente filogoto[35], nel par. 201,2–6 (nel 200 si accenna al timore che per Attila provano i sovrani vassalli) si racconta: *fit ergo de loci quem diximus opportunitate certamen. Attila suos dirigit, qui* <u>*cacumen montis*</u> *invaderent, sed a Thorismundo et Aetio praevenitur, qui eluctati* <u>*collis excelsa*</u> *ut conscenderent*[36]*, superiores effecti sunt, venientesque Hunnos* <u>*montis beneficio*</u> *facile turbaverunt*[37]. Ed in seguito, nel par. 211,1s.,

34 Sull'uso degli *excursus* nei *Getica*, cui segue non di rado la ripresa narrativa di quel che si diceva prima, cfr., giusto per richiamare un esempio, il soffermarsi sull'invidia dei Gepidi nei confronti dei Goti, popolo dello stesso ceppo, nel par. 94,1ss. e, in ripresa concettuale, nel par. 96,1, dopo la digressione sul legame che univa i due popoli, che si trova in posizione intermedia dal par. 94,4 al par. 95,7.

35 Sul filogotismo di Giordanes nei *Getica*, vd. Grillone, «Precisazioni» *cit.*, n. 10.

36 Su *conscenderent*, da accogliere con la tradizione manoscritta – cfr. il parallelismo delle azioni di entrambi gli eserciti in *qui invaderent* e *ut conscenderent* –, vd. Grillone, «Congetture» *cit.*, 126.

37 L'essere stati respinti dalla vetta costituisce un iniziale insuccesso che scoraggia gli Unni. Attila, con astuzia, *cum videret exercitum causa precedente turbatum* (cfr. par. 202,1), rivolge ai suoi un

quando si dice della mischia notturna e si ricordano le imprese del principe visigoto Torismondo, si precisa che egli era stato il valoroso *qui cum Aetio collem anticipans hostes de superiore loco proturbaverat*: è evidente qui – in *de ... proturbaverat* –, la ripresa di 201,6 *montis beneficio ... turbaverunt*.

Concluderei, pertanto, che l'inizio dello scontro, descritto nel par. 201 e ricordato nel par. 211, è quello prospettato nel rigo di cui si discute, e quindi *certamen ineunt* è tutt'altro che inopportuno (*certamine,* di **abN,** potrebbe essere menda nata da *-men ine-* e da omissione della parte finale – *-unt* – di *ineunt*), tanto più che *ineunt* è forma verbale richiesta da *-que,* ben coordinata al precedente *occuparunt – occuparunt relictoque ... c. ineunt*[38] –, e si adatta al contesto meglio di *iungunt* proposto da Bradley, perché *inire* si riscontra altrove nei *Getica,* tradito concordemente, p.es. in 66,6 *magno proelio ... inito* ed in 195,2 (*Attila*) *metuit inire conflictum,* dove *proelium* e *conflictus* sono sinonimi di *certamen* del nostro passo.

Quanto al *de* di *de cacumine,* poi, mi pare si possa supporre, intanto, che abbia valore sintattico relativo – limitativo, 'circa ...' (vd. già P.-L.), come non di rado anche nei *Getica*[39], ma rimane da valutare l'accezione lessicale di *cacumen* e *iugum*. A me pare che possa aiutare la corrispondenza di *cacumen,* di 197,6 *de cacumine eius,* innanzi tutto con 201,3 *cacumen montis* (cfr. anche *mons* di 201,6 *montis beneficio,* che riprende il *cacumen m.* appena indicato), e poi coi giri equivalenti *editum collis* (cfr. par. 197,2), *collis excelsa* (cfr. par. 201,5), che richiamerei così come figurano nel testo, anziché estrapolare e ricordare a sé, come suggerisce Bradley, solo i termini *collis* e *mons,* al fine di indicarne un'eventuale correlazione con *iugum*. Rileverei infine la ripresa di *cacumen,* e degli altri giri che denotano la vetta, in *de superiore loco* (cfr. par. 211,1s.). Non *iugum,* cioè, ma *cacumen* sembra denoti la parte più elevata del pendio, del *declivis tumor* del par. 197,2 (vd. P.-L.).

Quanto a *iugum* poi, che esso per lo più è un sinonimo del precedente *cacumen* è ben noto, (vd. *ThlL* s.v., col. 643, ll. 47–63), così come è chiaro che è usato abbastanza spesso come equivalente, in senso generico, di *mons* o di *collis* (vd. *ThlL ibid.*, col. 644). Vorrei notare però che, due citazioni del *ThlL ibid.*, col. 643s., fanno pensare che esso possa indicare anche, genericamente, un 'pendio':

discorso, in cui attribuisce l'azione militare romana quasi ad incapacità bellica (cfr. 204,3s. *en ante impetum nostrum terroribus iam feruntur [sc. Romani], excelsa quaerunt, tumulos capiunt*). Su questo ed altri discorsi, che rientrano in una tecnica espositiva di vecchia consuetudine, seguita anche in età tarda, p.es. da Orosio ed in seguito anche da Paolo Diacono, vd. Grillone, «Ancora sulla terza famiglia» *cit.*, n. 23 ed una mia ricerca, in definizione, su tecnica espositiva ed espressiva in Giordanes.

38 Sull'uso di perfetto e presente anche in proposizioni coordinate, come qui, vd. Grillone, «Seconda famiglia» *cit.*, n. 7, cfr. parr. 125,6; 273,3. Cfr. per altro la variante di **c'QT**, *occupaverunt*, che non sembra da scartare senza alcun dubbio, perché costituisce un *cursus planus.*

39 Cfr. p.es. 201,2 *de loci quem diximus opportunitate certamen*; 218,10 *de regni successione certamen*; 301,7 *de traditione sua deliberantem.*

cfr. Verg. *Ecl.* 9,8 *qua se subducere colles incipiunt mollique iugum demittere clivo,* dove *iugum* denota la parte superiore delle colline, là dove cominciano a degradare, e Lact. *Opif.* 10,21 *scapulae velut mollibus iugis a cervice demissae,* dove l'accezione di *iugis,* rilevata dal qualificativo *mollibus,* è quella di cui si dice. Ne segue, se si ritorna all'inizio del par. 197 su citato, che si può essere persuasivamente indotti a ritenere *iugum* come equivalente di 197,2 *declivis tumor,* cioè di quella parte dei Campi Catalaunici, in cui sono schierati a destra gli Unni e a sinistra Romani e Visigoti (cfr. par. 197,4s.).

Chiarita l'opportunità di *certamen ineunt* e l'accezione in cui si possono intendere *cacumen* e *iugum,* opposta rispetto a quel che si suggerisce in genere nelle traduzioni e in Bradley, l'ultimo lemma da chiarire, *relictoque,* non presenta più alcuna difficoltà, né sintattica né lessicale, dato che lo si può accogliere nel senso più comune di 'lasciare', e si può intendere *relictoque ... iugo,* sul piano sintattico, come ablativo assoluto con valore temporale: 'e lasciato il pendio'.

All'accoglimento di *relictoque de cacumine eius iugo certamen ineunt,* non possono esser di ostacolo né la cadenza irregolare della clausola finale del periodo, perché irregolarità del genere non mancano nei *Getica*[40], né la *collocatio verborum* inconsueta, perché anch'essa non è estranea all'uso di Giordanes: cfr. p.es. 12,5s. (*Britannia*) *mari tardo circumflua, quod nec remis facile impellentibus cedat*; 287,3 (*Hilarianus patricius*) *ab excidio eum* (sc. *Theudimerem*) *urbis retorquet.*

Si può concludere pertanto che il testo, proposto finora dagli editori e da Gri., è accettabile, intendendo: 'e lasciato il pendio' – su cui si erano dislocati, uno a destra e l'altro a sinistra – (i due eserciti) 'attaccano battaglia per la («circa la», equivalente poi a «per impadronirsi della») parte più elevata'.

Non mi pare fuor di luogo, a chiusura di questa nota, dire poche parole su un ultimo caso interessante e, mi pare, di soluzione tutt'altro che difficile grazie all'aiuto della terza famiglia, che trasmette *potestatis* come variante da preferire a *posteritati.*

Nel par. 107 si dice dell'invasione dei Goti in Bitinia, dove viene devastata la città di Calcedonia, *quam* – si dice nei rr. 6–9 – *post Cornelius Avitus aliqua parte reparavit*; *quae hodieque, quamvis regiae urbis vicinitate congaudeat, signa tamen ruinarum suarum aliquanta ad indicium retinet posteritati* (così **abA**edd.; *potestatis* **c**).

Alla lezione *posteritati,* si sono generalmente attenute tutte le traduzioni che si rifanno a Mo. – Ma., M. e P.-L. –, e *ad indicium ... posteritati* è reso 'zur Kunde für die Nachwelt, as a witness to posterity, ca indicui pentru posteritate'[41]. Lascia perplessi però, in tale contesto, che dopo *indicium* manchi un

40 Vd. al riguardo D. Bianchi, «Note sui Getica di Giordanes e le loro clausole», *Aevum* 30 (1956) 239–246 (vd. p. 245).

41 Anche Fou. rende in modo analogo, e solo Ba. non traduce *ad indicium* e *posteritati.*

nesso sintattico di specificazione, come *ruinarum* dopo *signa,* che precisi in cosa consiste quel 'segno' per i posteri.

Questo mi ha indotto a riflettere con più attenzione sul passo, e a supporre che Giordanes, chiarito che, il beneficio precipuo di cui quella città gode ai suoi tempi, è la vicinanza della capitale, tuttavia voglia però poi precisare che, 'certe tracce delle sue rovine', costituiscono di per sé 'un segno', immediatamente rilevante, 'della sua' antica 'potenza'. Per questo mi pare che la lezione più idonea, scelta da Gri. e accolta in D. e S.M., sia *potestatis,* genitivo di specificazione, precisativo del precedente *indicium*.

Corrispondenza:
Prof. Antonino Grillone
Via Paolo Veronese, 13
I-90145 Palermo